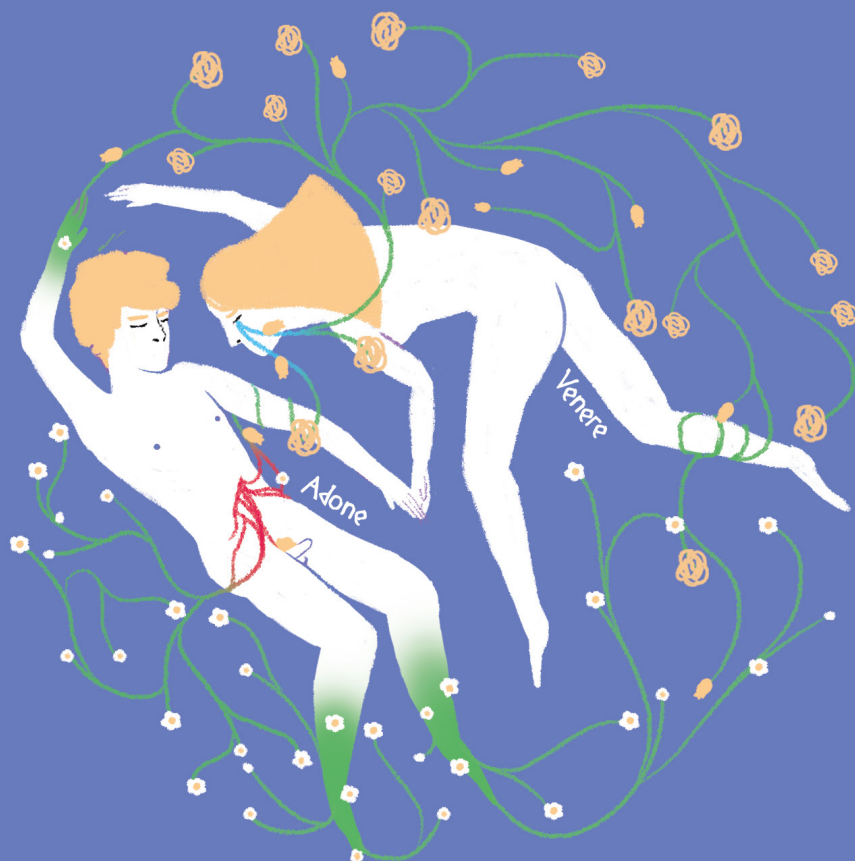
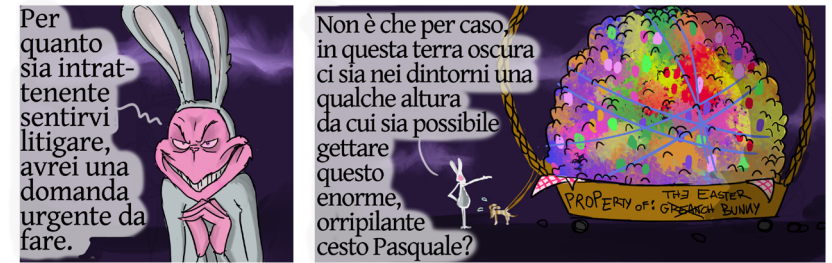


2018 2019

numero 12

weiliero





BY MERY

La libertà che (non) guida il popolo

Parole Martina Didona
Illustrazione Sandra Fernandez



Gli avvenimenti storici, oltre ad insegnarci le origini del nostro Paese, sono necessari per far conoscere le rilevanti conseguenze che poche ma contorte idee possono avere su quantità abnormi di persone.

Quasi certamente dopo questa affermazione alla maggior parte degli italiani sarà tornato in mente il periodo più buio della storia recente della penisola. Stiamo ovviamente parlando del totalitarismo fascista.

Uno degli eventi emblematici di questa epoca oscura è probabilmente la Marcia su Roma, ovvero una manifestazione armata con la quale il Partito Nazionale Fascista salì con la violenza al potere in Italia il 28 ottobre del 1922.

Quando si instaura una dittatura come quella con a capo Benito Mussolini è certo l'annientamento della maggior parte dei Diritti Umani fondamentali e inviolabili.

I più tireranno un sospiro di sollievo credendo che la storia insegni a non commettere gli stessi errori. A smentirli ci hanno pensato circa duemila persone che, indossando magliette con l'effigie del Duce o, ancora più di cattivo gusto, commemorative dei campi di concentramento, hanno celebrato l'anniversario della Marcia il 28 ottobre di circa cento anni dopo l'avvenimento. Manifestare a favore delle proprie idee fasciste non è reato. La Costituzione italiana infatti tutela, senza pericolo di mal interpretazione, libertà di pensiero

e di espressione. Quando però una donna con la scritta "Auschwitzland" sulla maglietta è esposta per giorni su tutti i telegiornali e alla fine rimane impunita, un fastidio alla bocca dello stomaco colpisce tutti quelli che professano quotidianamente libertà e uguaglianza.

La maggior parte degli "aspiranti fascisti" di oggi sono giovanissimi. La gravità della situazione sta proprio nel fatto che non si riesca a far capire loro che gli ideali dittatoriali vanno dichiaratamente contro ogni uomo e a favore di tutti gli impedimenti alla sua autonomia.

Lo scopo del regime fascista era quello di far diventare gli uomini oggetto conveniente per mantenere il potere dello Stato. Il fatto che un uomo esteri, liberamente, le proprie idee a vantaggio di chi questa libertà voleva togliergliela non è reato.

Ma forse tutti dovremmo chiederci se non sarebbe più giusto celebrare chi ci ha concesso i diritti che abbiamo oggi e lottare senza armi e senza violenza per mantenerli.

Questo vaccino funzionerà?

Parole Loretta Miccoli
Illustrazione Silvia Gardini

Un nuovo vaccino, unito a terapie già esistenti, potrebbe aiutare a trattare il melanoma (tumore aggressivo della pelle) prevenendo anche la sua ricomparsa con recidive. Questo risultato, per ora sperimentato solo su topi, è stato ottenuto dallo Scripps Research Institute in California a la Jolla.

I tumori possono esprimere delle proteine, come la PD-L1, contro le quali può essere efficace un'immunoterapia specifica (in questo caso specifico anti PD-L1) che però non è sicuro funzioni in tutti i pazienti che presentano questo tumore.

I ricercatori hanno creato un vaccino sperimentale che, unito alla terapia precedentemente citata, potrebbe aiutare il sistema immunitario nella lotta contro il tumore: hanno aggiunto a un vaccino anticancro già esistente una molecola chiamata Diprovocim,

che serve a mettere in moto ogni cellula del sistema immunitario e a guidarla contro quelle del tumore.

Per poter individuare la Diprovocim i ricercatori hanno cercato in una libreria sintetica di 100000 composti che fungono da attivatori della parte innata del sistema immunitario. Il vaccino con questa molecola inibisce la crescita tumorale.

La risposta dell'esperimento è stata sorprendente e il 100% dei topi ha risposto positivamente a questo trattamento. Otto topi hanno ricevuto il vaccino insieme all'immunoterapia mostrando un tasso di sopravvivenza del 100% ad una distanza di 54 giorni, contro lo 0% del gruppo che ha ricevuto solo l'immunoterapia e un vaccino senza Diprovocim, e contro il 25% di un terzo gruppo trattato con immunoterapia e vaccino con allume di potassio. Questi dati sembrano perciò dimostrare che il Diprovocim aiuta nel

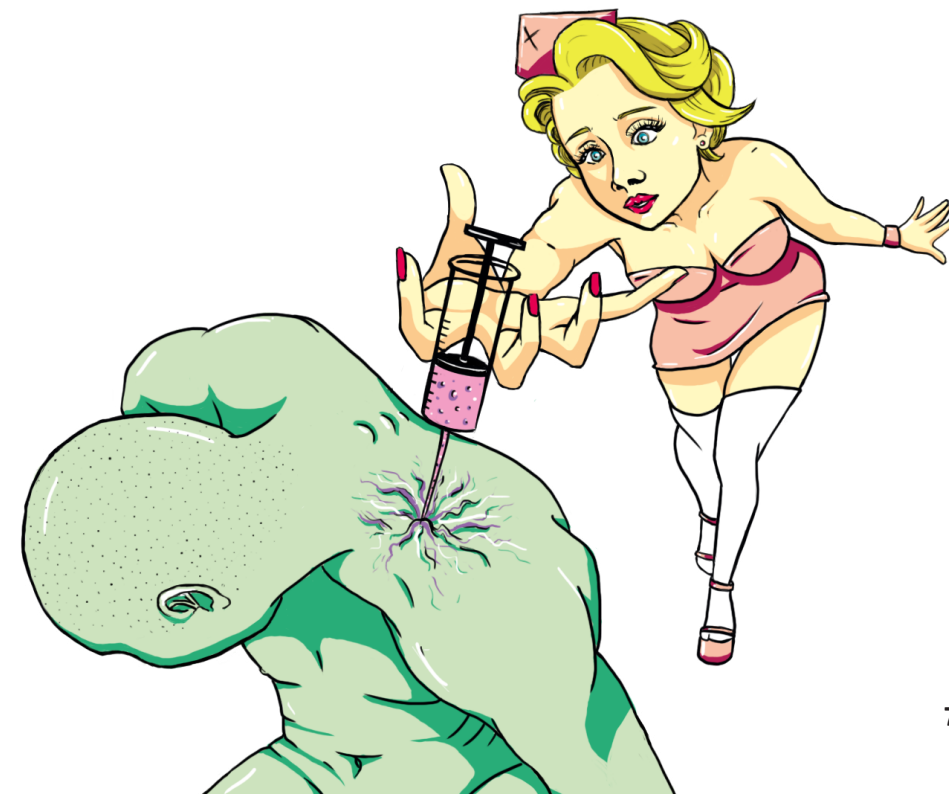
successo dell'immunoterapia anti PD-L1.

Il ricercatore Dale Boger che ha guidato questo studio commenta: "È entusiasmante osservare il vaccino che lavora insieme, in maniera simultanea, con l'immunoterapia anti PD-L1".

Il vaccino sembra inoltre agire non solo contro la malattia già presente, ma anche contro la sua ricomparsa eventuale. Questo succede perché questo determinato farmaco funge da scudo contro il melanoma come un qualsiasi vaccino agisce difendendo il corpo da agenti patogeni esterni. Quando i ricercatori hanno provato a reimpiantare il melanoma nel topolino,

la malattia non è tornata, dato che l'animale era già vaccinato. Secondo Boger uno degli elementi incoraggianti consiste nel fatto che il vaccino con il Diprovocim non deve essere iniettato direttamente nel tumore, ma anche in una zona lontana dal sito principale, il tumore primario. Il vaccino, inoltre, viene somministrato tramite due intramuscolo a distanza di 7 giorni una dall'altra.

Questo risultato è ancora sperimentale e attualmente ottenuto su animali. Il prossimo step sarà quello di condurre nuovi studi preclinici con questo modello di vaccino, studi su come funziona unito ad altre terapie antitumorali.



That's influencing!

Parole Nicla Dell'Onore
Illustrazioni Martina Fasolato

Avete presente quei piovosi pomeriggi invernali passati con la febbre sul divano a bere una rincuorante tisana calda? A un certo punto, s'illumina lo schermo del nostro cellulare ed ecco che "a @TizioCiao piace la tua foto": finalmente una rigenerante dose di autostima. Ecco che dunque, incuriositi, cominciamo a seguire il nostro follower e notiamo che segue un botto di gente. "Mmm, questo dev'essere famoso", diamo un'occhiata al profilo e questo si spaccia per influencer.

Ebbene sì, cari miei, ormai viviamo in un mondo digitale, dove a volte preferiamo condividere un evento importante o un'esperienza personale sui social. Alcune persone riescono a fare di questa azione una forza, una filosofia di vita, e ci riescono benissimo! Cominciano a pubblicare foto periodicamente, ci mostrano un prodotto che hanno appena comprato, lo recensiscono e se piace ce lo consigliano: sì, questo è un influencer, "colui che influenza", che cosa? La nostra opinione, le nostre scelte. Lo dice anche lo Zingarelli! Ma come nasce un influencer? Dunque, una persona qualsiasi sceglie

di battere la sua timidezza e comincia a condividere pensieri, citazioni che gli hanno fatto provare delle sensazioni, esperienze positive e altrettante negative che lo hanno fatto crescere, insomma si racconta. La gente, incuriosita, comincia a seguire questa persona e la stima per ciò che fa, dice, commenta. Le aziende a questo punto, bisognose di sponsorizzare i propri prodotti e quindi vogliose di creare partnership, contattano la persona in questione e la pagano in cambio di pubblicità, perché sanno che possono contare sulla sua popolarità e capacità di influenzare "l'opinione pubblica" per trarre guadagni. Più questa

persona fa un engagement (commenti, tag, post...) elevato, più guadagna. Ultimamente il marketing e il mercato globale funziona proprio in questo modo. Oltre alle pubblicità fra un programma e l'altro in tv, gli annunci di Spotify e quelli di YouTube, i bug delle nostre applicazioni preferite e il preistorico passaparola, oggi i più grandi imprenditori sono gli influencer. Non per niente Chiara Ferragni viene ritenuta da molti il genio di un nuovo modo di concepire e fare economia. Il concetto però, detto in questo modo sembra un po' una fregatura: "Ah quindi questo mi consiglia tal prodotto solo perché ha un contatto con l'azienda, non è detto che sia realmente valido". Beh, solitamente gli influencer creano partnership con

aziende che li interessano e le cui merci piacciono, quindi non dovrebbero prenderci in giro: #keepcalm. Il problema sorge quando la gente invece di seguire le proprie idee e i propri gusti si basa esclusivamente su ciò che dettano questi imprenditori digitali; ecco che ciò che dicono diventa una legge sacra agli occhi di molti. Dobbiamo sempre ricordarci che l'opinione di tutti può essere valida, ma ciò che conta è seguire noi stessi e fare sempre e solo quello che ci piace o convince veramente. Non dobbiamo diventare sudditi dell'opinione altrui, tantomeno di influencer che fra l'altro ci rimarranno sempre un po' sconosciuti, nonostante la loro fama e successo, talvolta molto invidiati.

Curiosità



Tre adolescenti su dieci vorrebbero diventare fashion blogger e raggiungere il numero di follower dei loro influencer preferiti.



Moltissimi teenager hanno intrapreso diete o si sono sottoposti a interventi di chirurgia per assomigliare ai loro idoli o per essere più fotogenici nei selfie.



Alcuni giovani diventano talmente dipendenti dai social da cadere nel cosiddetto "vamping": stare sul cellulare fino a tarda notte e dormire pochissime ore. Una pratica che può causare gravi danni al nostro cervello, che ha bisogno di riposarsi, e provocare insonnia.

Dislessia: un diverso modo di essere

Parole e illustrazione **Jacopo Pancioli**



Avrai sicuramente sentito parlare almeno una volta di un argomento ancora sottovalutato: la dislessia. Cos'è? Come si può identificare? Perché è importante riuscire a riconoscerla il prima possibile? Si può migliorare? Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, per dislessia s'intende una

disabilità specifica dell'apprendimento di natura neurobiologica. Non è causata da un deficit d'intelligenza né da problemi ambientali o psicologici. Giacomo Stella, fondatore dell'Associazione Italiana Dislessia afferma: "La definizione di Dislessia data dall'OMS per uno psicologo vuol dire molto, mentre per un genitore o

un insegnante suona male. Cosa vuol dire disabilità specifica? Vuol dire che c'è una funzione inefficiente che si mantiene nel tempo e che nonostante gli interventi colui che ha una disabilità d'apprendimento non l'impara."

Per esempio: il bambino dislessico può leggere e scrivere, ma riesce a farlo solo impegnando al massimo le sue capacità e le sue energie, poiché non può farlo in maniera automatica e perciò si stanca rapidamente, commette errori, rimane indietro e non impara.

La dislessia si presenta in quasi costante associazione ad altri disturbi, come la disortografia, la disgrafia, la discalculia. Un dislessico si stanca più facilmente ed ha perciò bisogno di molta più concentrazione; si sente perciò sempre pressato dal tempo.

E' importante diagnosticare il prima possibile questo disturbo per aiutare il bambino.

Con la diagnosi si possono mettere in atto aiuti specifici, come ad esempio la concessione di tempi più lunghi per lo svolgimento dei compiti, l'uso della calcolatrice e/o del computer.

Dalla scuola ogni anno viene redatto il Piano Didattico Personalizzato, il PDP. Questo documento dovrebbe essere scritto a sei mani tra insegnanti, genitori e studenti. In questo documento vengono inseriti gli "strumenti dispensativi", quello che lo studente non è tenuto a fare, e gli "strumenti compensativi", cioè quello

che lo studente può utilizzare per migliorare dal punto di vista didattico. In Italia si stima che ci siano almeno due milioni di persone con dislessia evolutiva.

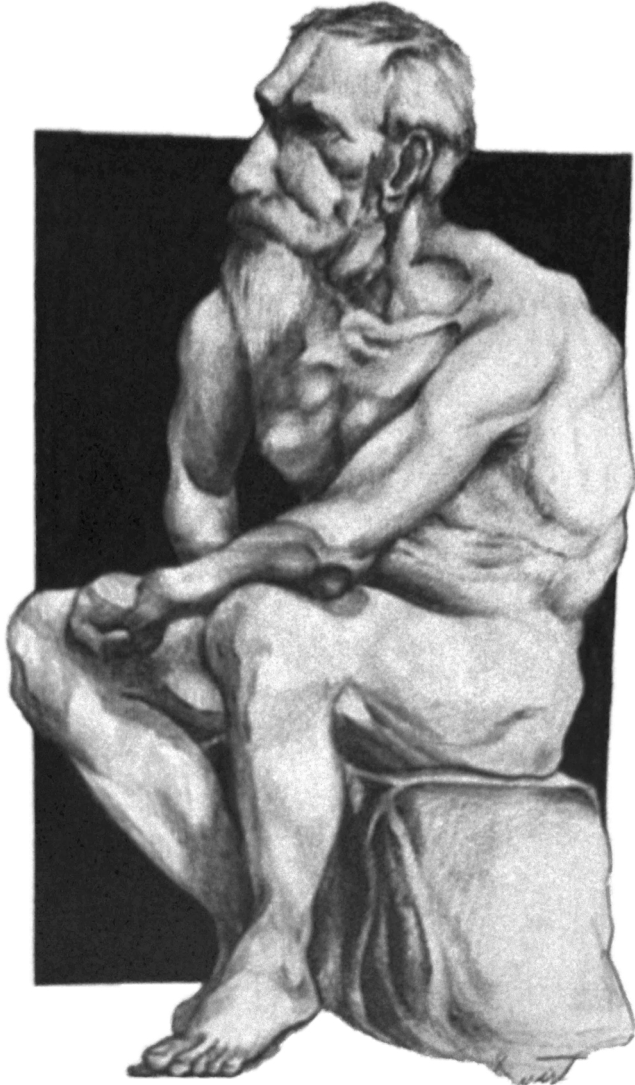
La gratificazione svolge un ruolo fondamentale. Si dovrebbe sempre valorizzare anche quel poco che si è ottenuto perché la valorizzazione è il punto di partenza per costruire l'autostima; qualcosa che si costruisce collettivamente, socialmente, è lo specchio di quello che gli altri pensano di te e di come gli altri ti accolgono, ti accettano, restano al tuo fianco, dove, hanno un grande compito anche gli aspetti emotivi, perché sono degli elementi di potenziamento o di freno allo sviluppo.

Molti dislessici sono diventati persone di successo, nonostante tutti i pregiudizi e tutte le complicazioni del caso.

Esistono molti libri che affrontano quest'argomento, io ho letto "Demone bianco", di Giacomo Cutrera, ingegnere informatico, ed "Il pesce che scese dall'albero", di Francesco Riva, attore televisivo e di teatro, due giovani autori, entrambi dislessici, i quali consigliano un confronto fra tutti i ragazzi con difficoltà, per discutere delle problematiche e di come si potrebbero risolvere. Vorrei seguire il loro esempio, da dislessico quale sono. Vorrei fare appello a tutti i ragazzi dell'istituto "Simone Weil" per poter svolgere degli incontri fra gli studenti come me, all'insegna del dialogo e del dibattito sul tema qui presentato.

Mind The Generation Gap

Parole Laura Panigada
Illustrazione Francesco Avvisati



“La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, se ne infischia dell'autorità e non ha nessun rispetto per gli anziani. I ragazzi d'oggi sono tiranni. Non si alzano in piedi quando un anziano entra in un ambiente, rispondono male ai loro genitori...”

Sembra un post buongiornoista di Facebook, ma questa frase è attribuita a Socrate (V secolo a.C.). Certi commenti si ripetono uguali da tempi immemori, dato che di citazioni simili è piena la storia, perché “quand'ero giovane io... i giovani erano migliori”.

I pregiudizi degli anziani sui giovani sono sempre espressi con un becerato tono accusatorio. Con quell'odio risentito, infondato e aggressivo che può scaturire solo in seguito alla paura. Non è il timore che nasce dallo scontro con il nuovo e il diverso, ma dal dover venire a patti con sé stessi, con le convinzioni illusoriamente consolidate dall'esperienza e con i valori con cui abbiamo finito per identificarci.

Gli ex-giovani, spesso crescendo intrappolati in un sentire morale che non era loro congeniale, si sono scontrati con esso trovando valori propri, a cui si sono affezionati un po' troppo perché hanno dovuto lottare per farli valere. Poi, invecchiando, sono diventati la maggioranza. Maggioranza che talvolta non sa auto criticarsi; e chi

non è in grado di auto criticarsi vive di dogmi. E per chi vive di dogmi è facile scandalizzarsi.

“Io penso che scandalizzare sia un diritto, essere scandalizzati un piacere e chi rifiuta il piacere di essere scandalizzato è un moralista.”
-Pier Paolo Pasolini

Lo scandalo è l'evidenza che i valori e le convinzioni su cui abbiamo basato la nostra vita vengono sempre contraddetti, sfidati e distrutti dall'esistenza della varietà del mondo.

E se io mi auto-convinco che le mie idee, la mia condotta, sono più importanti del mondo al di fuori di me, mi negherò a prescindere il piacere di scoprire che esso è sempre più complesso, vario e sorprendente di quanto mi sia illuso. Tale convinzione diventa una scusa per negare la validità tutto ciò che non rientra nei miei criteri, non cercherò più di comprendere il mondo, come da giovane, ma di difendere quello che secondo me è il mondo.

Il mondo mi serve per mettere in crisi l'immagine che ho costruito di esso. Quando me ne dimentico posso considerarmi un bigotto, qualunque sia la mia età e qualunque sia l'argomento che mi vede sensibile.

L'arrivo di una nuova generazione di uomini e donne che contraddiranno le nostre certezze è inevitabile. Godremo nel farci scandalizzare?

This mug is on fire

Parole Emilia Anastasia, Rachele Ciocca e Gaia Merlin
Illustrazione Martina Gavazzi

Benvenuti a tutti in questa nuova rubrica dall'incerta durata! In questo articolo cercheremo di aiutare tutti quegli esseri negati in cucina, consigliando alcune ricette a prova di dummy, in grado di fare impallidire pure il sommo maestro Alessandro Borghese. Come ci è venuta quest'idea? Diciamo solo che è nato tutto da un pranzo, una delle scrittrici, dei noodles istantanei, un microonde e delle fiamme improvvise.



Onde evitare l'incendio di altri aggeggi, o eventuali intossicazioni, ecco a voi la nostra primissima ricetta:

Mug-cakes!

Ingredienti

- 1 uovo
- 2 cucchiaini di farina 00
- 1 cucchiaino di cacao
- 2 cucchiaini di zucchero
- 2 cucchiaini di latte
- 1 cucchiaino di lievito per dolci
- una tazza
- una lavastoviglie per pulire i cucchiaini e le tazze, se non volete scatenare l'ira di vostra madre.

Procedimento

Prendete tutti gli ingredienti, e buttateli un po' come vi capita nella tazza prescelta, e mescolate il composto, possibilmente senza formare grumi. (Veramente impegnativo)

Mettete il tutto nel microonde per circa due minuti, al massimo della temperatura.

Se proprio volete far evolvere la vostra tortina ad un livello superiore, aggiungete un cucchiaino di Nutella dentro l'impasto, per creare un cuore morbido.

Per i true dummies: senza giudicarvi, vi informiamo che in ogni supermercato potete trovare un preparato ad hoc. (ognuno ha i propri limiti!)

Speriamo di avervi aiutato a cucinare qualcosa di commestibile! In caso contrario, non ci riteniamo responsabili di eventuali danni a persone, cose e/o animali.

Non ho idee!

di Alessandro Galbiati



“Allora, Ale, hai deciso su che cosa scrivere l'articolo per il prossimo numero?”

Questa è una delle frasi che più mi spaventa in assoluto. Il blocco dello scrittore (se così mi posso definire) mi accompagna in qualsiasi progetto in cui non ho vincoli e limitazioni ben precisi riguardo al tema e ai metodi del suo svolgimento. Ma che cos'è davvero il blocco dello scrittore?

Potremmo forse definire questo fenomeno come un vuoto totale nella mente, un'improvvisa scomparsa di qualsiasi ispirazione o idea, che ti porta a non riuscire a scrivere qualcosa di anche solo lontanamente presentabile, sempre che tu riesca a buttare giù qualcosa sul foglio senza guardarlo per ore, rimanendo imbambolato a riflettere e fissando il vuoto. Sembra quasi che le idee che fino a cinque minuti prima circolavano senza freni nella tua testa scompaiano improvvisamente in una dimensione parallela e lontana, come se uno scacciasogni che funziona solo quando necessiti effettivamente di quei più vari pensieri li allontanasse da te nel momento del bisogno.

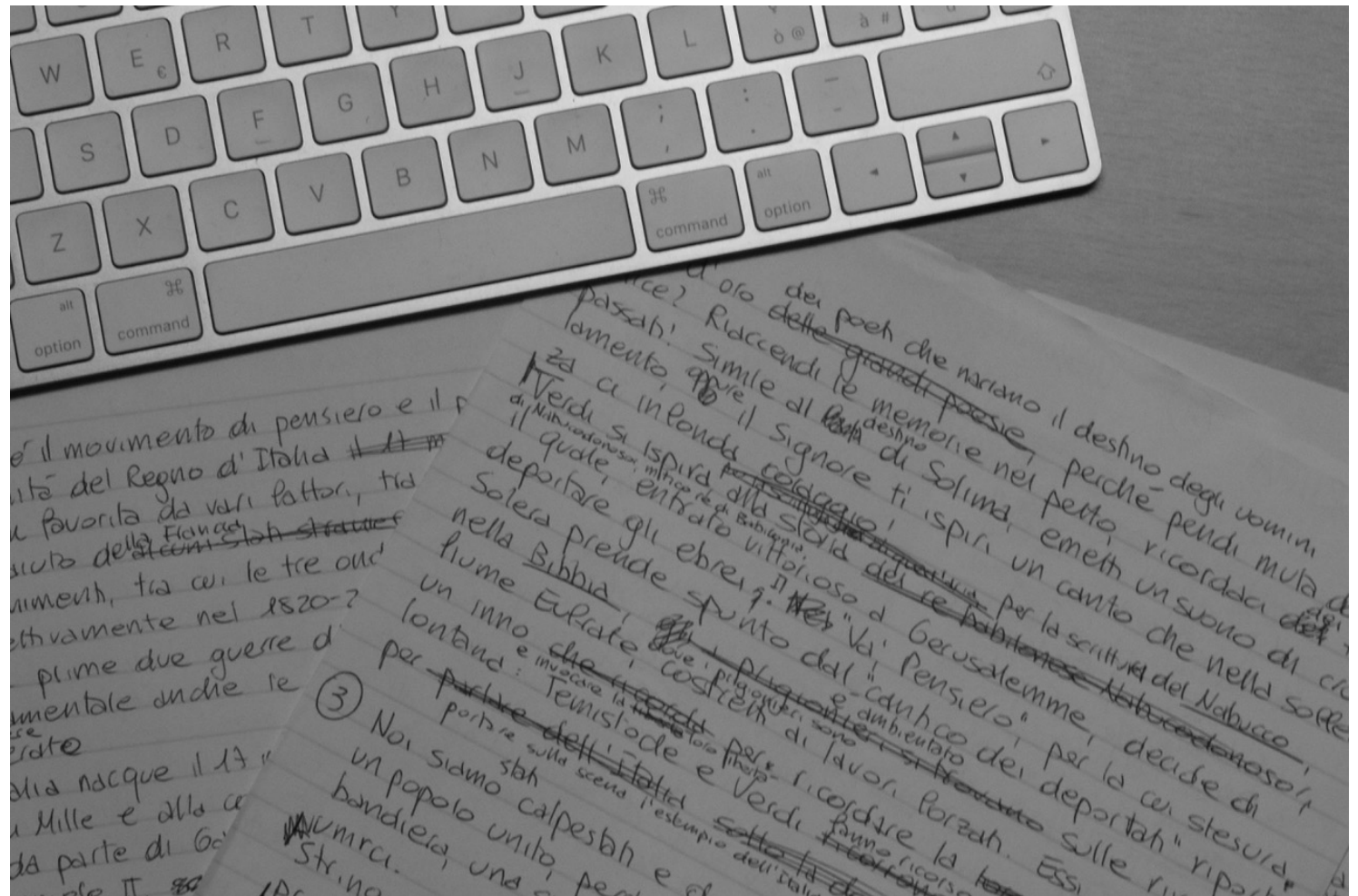
Sembra così facile risolvere questo problema, e forse lo è davvero. Pensateci bene: ogni cosa che ci circonda, a scuola, a casa, in un parco o anche in una stanza completamente vuota dalle pareti bianche (che sarebbe forse il modo più efficace per definire questo blocco) può portarci a fare ragionamenti che vanno ben oltre un complesso problema di matematica. Intorno a noi c'è un intero mondo da cui trarre ispirazione e che può portare la nostra mente più lontano di quanto ci si possa immaginare: colori, forme, oggetti, da quelli di uso quotidiano a quelli mai visti prima e che sembrano essere usciti da un film di fantascienza. Parole, concetti. Basta soltanto aprire gli occhi e guardarsi intorno per

capire che forse questo blocco dello scrittore, di cui tutti ci avvaliamo in mancanza di idee, non esiste ed è solo il frutto della nostra arrendevolezza o pigrizia.

“La creatività è un muscolo e, per tenerlo prestante, serve allenamento.” Queste parole spiegano perfettamente lo stretto collegamento tra ispirazione e creatività: ci si può sentire ispirati fino alla nausea, ma senza la seconda capacità sarà ben difficile sfruttare a pieno le proprie idee. Basti pensare che il famoso Play-Doh, conosciuto meglio come Pongo, con cui tutti (o quasi) ci siamo cimentati da piccoli per creare delle sculture, veniva usato inizialmente per pulire la tappezzeria. Furono Noah e Joseph McVicker, nel 1965, a scoprirne le potenzialità in ambito artistico/creativo grazie alla loro capacità di usare il pensiero laterale.

La morale di questo discorso, insomma, è la seguente: non fermatevi alle prime difficoltà. Ci sono milioni di fonti da cui prendere spunto, di modelli a cui fare riferimento. Basta solo aprire gli occhi, e in un attimo, da non avere idee, vi ritroverete ad averne troppe e non sapere quali scegliere!

P.S. Per allenare il pensiero laterale, propongo l'indovinello dell'aranciata avvelenata. Questo è solo uno dei tanti quesiti per mettervi alla prova.



L'Albero delle storie

Parole Irene Pruneri
Illustrazione Paolo Accogli

Tra i corridoi del Weil e le macchinette del caffè, ho il piacere di parlare con C.Q., una simpatica ragazza di 18 anni, che tra un sorso di cappuccino e l'altro, mi racconta una storia che mi affascina molto.

Le chiedo se le farebbe piacere condividere il suo racconto con i lettori del Weillero e accetta volentieri.

I Quindi, C., mi stavi dicendo che sei appena tornata da Napoli dopo 4 giorni molto intensi. Qual è stato il motivo della tua visita?

C Il motivo della mia visita è stato approfondire l'amicizia con Davide Cerullo, una bellissima persona che ho avuto la fortuna di conoscere quattro anni fa. Le nostre strade si sono incrociate perché Davide si era recato nel paese dove vivo per fare una conferenza nella quale raccontava la

sua storia. Una storia che mi ha fatto riflettere molto.

I Potresti raccontarci brevemente la sua vita?

C Davide è nato a Scampia. Non di quattordici fratelli, si è trovato a vivere la vita che tutte le persone che lo circondavano facevano. Una vita dove i bambini vogliono crescere velocemente pensando che un futuro migliore li aspetti. A quattordici anni gli è stata regalata una pistola ed è diventato un esponente della Camorra. Spacciando guadagnava una somma enorme di denaro, che, ai suoi occhi di ragazzino, lo induceva a essere più vicino a ciò che nella vita voleva diventare, anche se l'idea non era chiara, l'importante era dimostrarsi furbi, forti e farsi un nome. A 18 anni è stato arrestato, ma è proprio quando si trovava in carcere che qualcosa in lui è cambiato. Si è fermato a riflettere, e una volta uscito

dal carcere si è avvicinato ai libri. Ciò gli ha permesso di sviluppare una coscienza critica che prima era sovrastata da modelli di vita scadenti e sbagliati. Sostiene che sia stato la poesia a salvarlo, in particolar modo: Pasolini. Ha dato vita all' "Albero delle storie", uno spazio per il sostegno educativo, la crescita, il dialogo rivolto ai bambini e alle loro mamme. Inoltre scrive anche libri capaci di coinvolgere chiunque con una grande potenza d'immagini e che si possono trovare online.

I Di cosa ti sei occupata nel concreto nel periodo trascorso a Scampia con Davide?

C Per quattro giorni ho avuto modo di aiutarlo dal vero, sistemando un'area verde che da 30 anni non veniva toccata. Una zona in cui a Davide piacerebbe costruire un parco per bambini. Sono proprio i bambini coloro che più mi hanno sorpreso: il desiderio di giocare, conoscere, imparare mi ha fatto vedere più chiaramente il motivo per il quale Davide sta portando avanti questa difficile 'lotta'.

I La situazione lì sembra davvero critica...

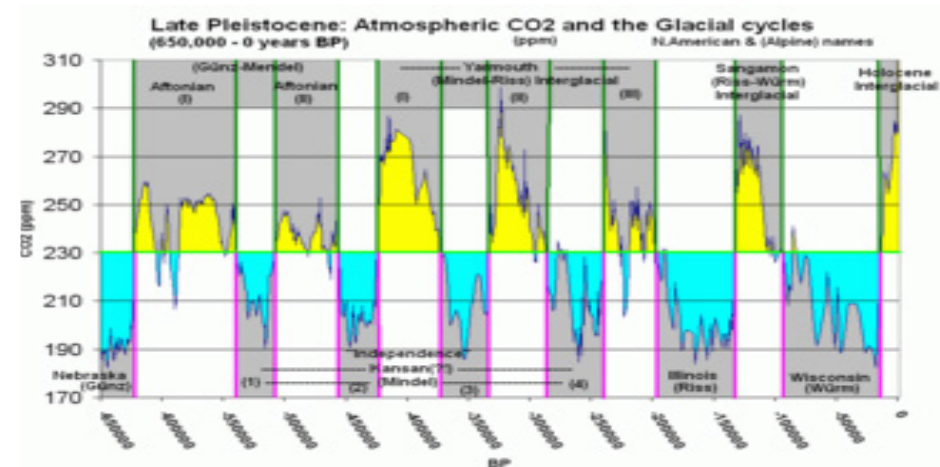
C Eh già, tutto ciò che lui sta facendo è ammirevole. Ma portare avanti questa lotta da 'soli' è veramente difficile. Per questo credo che il sostegno da parte di tutti possa essere un piccolo ma grande gesto.

Come cambia il Mondo

Parole Virginia Calabrese
Illustrazione Dafne Dodesini

Cìò che troverete scritto qui di seguito è un sunto della conferenza tenutasi dal meteorologo Luca Mercandi al Focus Live a Milano.

Il mondo cambia, è risaputo, ma ci sono dei ritmi i quali, in questi ultimi decenni, hanno cominciato ad alterarsi e ciò ha portato a disastrose anomalie. Ci ricordiamo tutti dell'uragano di fine ottobre, quando arrivando a scuola alberi e cornicioni erano tutti giù, a terra. Già negli anni '70 alcuni avevano cominciato a chiedersi se ciò non fosse frutto di una semplice alterazione climatica ma dai dati raccolti è emerso qualcosa di diverso, sconcertante: noi stiamo cambiando il mondo, e lo stiamo mettendo in grave pericolo.



Cosa di preciso sta provocando questi mutamenti?

L'aumento dei livelli di CO₂ nell'aria. Dal grafico potete vedere come, nel corso di migliaia di anni, si siano alternate 7 ere glaciali a periodi più caldi in cui la CO₂ nell'aria è aumentata, fino a raggiungere quasi le 300 parti per milione. Oggi nell'aria che respiriamo ce ne sono ben 400 di parti per milione e la temperatura è aumentata già di un grado a partire dalla metà del XIX secolo, quando, con la scoperta dei combustibili fossili, si è dato inizio alla seconda rivoluzione industriale. Carbone e petrolio, scoperto proprio in questo periodo, sono combustibili che bruciando rilasciano anidride carbonica e noi li usiamo tutti i giorni, per fare tutto: dal cibo ai vestiti e per i mezzi di trasporto. Se andiamo avanti così rischiamo che già alla fine del secolo la temperatura si sarà alzata di 5 gradi: non si andrà più

sulle Alpi a sciare, i poli non esisteranno più, le zone costiere saranno tutte sommerse per l'innalzamento del mare, inoltre aumenterà la frequenza delle catastrofi naturali.

La vita sul pianeta Terra certamente andrà avanti, ma noi? Saremo in grado, se le cose dovessero andare per il peggio, di sopravvivere?

Come impedire la catastrofe?

Molti si stanno già muovendo, i mezzi li abbiamo e fortunatamente stanno iniziando a diffondersi: pannelli solari, pale eoliche, macchine elettriche, limitazione degli sprechi, anche alimentari. Anche tu puoi contribuire a salvaguardare un bene non illimitato, quale la Terra, attraverso l'adozione di comportamenti, anche piccoli, ma ecosostenibili: come usare più spesso la bicicletta o i mezzi pubblici anziché la macchina.

La bellezza del “passare oltre”

di Chiara Lanza

“C'è una fine per tutto e non è detto che sia sempre la morte“. Così Giorgio Gaber, cantautore e uomo di teatro tra i più influenti dello spettacolo e della musica italiana del secondo dopoguerra, conclude una delle sue opere teatrali intitolate “Il Suicidio”.

È con questa stessa frase che si conclude l'ultima canzone del rapper Lorenzo Russo, in arte Alias De Plume, intitolata “Passo Oltre”.

Ho avuto l'onore di partecipare in prima persona alle riprese del video ed ammirarne i retroscena, analizzando più a fondo il messaggio del testo.

Così ho deciso di intervistare l'artista stesso ponendogli alcune domande inerenti al suo ultimo lavoro.

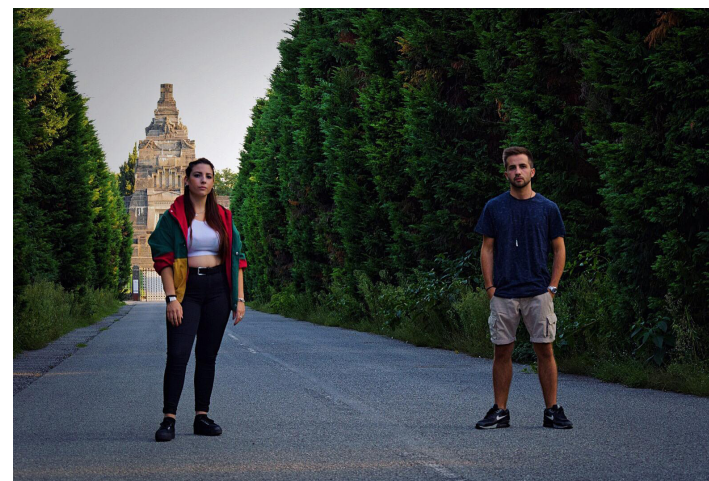
D Da dove nasce l'idea di realizzare questo pezzo?

R L'idea della canzone nasce da una mia osservazione personale sul mondo dei giovani, cioè la nostra realtà, e di come è articolata la mentalità di certi adolescenti. Spesso i ragazzi tendono a buttarsi giù e a considerare tutto negativo, anche quando le situazioni in cui si ritrovano sono del tutto normali e non è necessario vestire i panni della persona triste.

Questa “moda” sta sfuggendo di mano. Sembra che la frase “che vita di merda” sia diventato come il “pota” usato dai bergamaschi “.

D Come hai deciso di rappresentare questa situazione?”

R Nel video ho ipotizzato una situazione molto comune tra i ragazzi, ossia la classica litigata tra una coppia. Molti potrebbero pensare che arrivare a farsi del male per così poco sia un'esagerazione e uno scenario inverosimile, ma quotidianamente si sente parlare di questi casi, tra cui alcuni con conseguenze molto gravi che sfociano in suicidi o omicidi. Infatti è proprio quello che succede nel mio video nel quale la protagonista, dopo aver discusso con il suo fidanzato, presa



dalla disperazione per quanto accaduto, decide di farla finita.

D E come va a finire la storia? La protagonista muore?

R No, perché un attimo prima di ingerire la pastiglia per suicidarsi, interviene il suo ragazzo che la ferma e le salva la vita. Dopo di che lei capisce di aver commesso un errore e decide di “passare oltre” (questo momento lo si può dedurre dalla luce bianca che scaturisce dall'unione delle mani dei due adolescenti). Essi si ritrovano in strada a correre mano nella mano respirando felicità espressa sui loro volti; alla fine si ritrovano uno accanto all'altra distesi su un prato con i loro sguardi rivolti verso il tramonto.

D Quindi in conclusione, qual è il messaggio che vorresti trasmettere?

R Quello che vorrei che imparassero i ragazzi è proprio il fatto di essere in grado di “passare oltre”, non in senso

negativo da togliersi la vita, ma al contrario cercare un barlume di luce nel bel mezzo del buio. È proprio per questo motivo che ho deciso di concludere il mio pezzo con una frase di Giorgio Gaber, perché sono dell'idea che ci sia sempre una fine per qualsiasi cosa, ma non è detto che sia per forza la morte.

D Sei dell'idea che il tuo obiettivo sarà raggiunto oppure no?

R Credo che il messaggio sia abbastanza profondo, ma non incomprensibile. Noi giovani possiamo sembrare stupidi ma in realtà penso che molti di noi abbiano dei talenti che tengono nascosti per paura di esporsi. Perciò secondo me sì, alla fine il messaggio che ho voluto trasmettere sarà captato nel modo giusto dalla maggior parte dei ragazzi e spero anche di aver suscitato in loro qualche emozione. Però alla fine, come diceva Francesco Guccini, “non ho mai detto che a canzoni si fan rivoluzioni”.

Il “First Love World Tour” dei BMTH fa tappa in Italia!

Parole Cristina Orisio
Illustrazione Sara Falco



Oltre seimila persone si sono recate al Mediolanum Forum di Assago (MI) nella serata del 13 novembre 2018 per assistere all'unica data italiana del tour mondiale dei Bring Me The Horizon. Band nata nel 2004 a Sheffield (Yorkshire) come produttrice di metalcore puro, la sua musica è andata addolcendosi nel corso degli anni, fino ad arrivare alla pubblicazione di *That's The Spirit*, album del 2015 dalle sonorità decisamente più leggere. È per questo motivo che, in fila fino all'apertura (avvenuta alle ore 18:00) dei cancelli del Forum, si trovavano sia esuberanti fans di vecchia data, sia novellini piuttosto spaventati.

Gli spettatori, per lo più ammassati in parterre, sono stati scaldati da due gruppi di apertura: gli Yonaka, dalla particolarissima voce femminile, ed i Fever 333, che hanno saputo coinvolgere il pubblico con il loro *rapcore** e lo spiccato carisma del cantante.

Impossibile contare i cerchi di *pogo*** che hanno avuto luogo nel corso di tutta la serata, con la presenza persino di un *Wall Of Death****. Quando finalmente hanno fatto il loro ingresso i BMTH, poi, le acclamazioni del pubblico hanno raggiunto il massimo del volume; tra l'esecuzione dei due nuovi singoli (*Mantra* e *Wonderful Life*) e della versione acustica e strappalacrime di *Drown*, sarebbe stato impossibile

trattenersi dal cantare a squarciagola insieme a Oliver Sykes. La scelta del successo *Throne* come brano conclusivo è stata, inoltre, sicuramente azzeccata, dato che la partecipazione dei fans ha toccato l'apice della serata nel corso del suo ritornello.

Leggermente deludente (ma ad effetto) è stata la conclusione del concerto; a stento il tempo di dire “Grazie, goodnight!” E la band era già sparita. Altra pecca è stata la cattiva calibrazione dell'audio che ha fatto sì che, a concerto terminato, tutti uscissero dal Forum con l'orecchio sinistro quasi completamente assordato. Una buona presentazione per la band, ma anche per gli spettatori: Yonaka e Fever 333 hanno infatti ammesso che nessuno di loro aveva mai visto un pubblico così folle e partecipativo.

**Rapcore*= genere nato dalla combinazione tra rap e punk-rock o metal

***pogo*= “ballo” collettivo tipico dei generi rock, punk e metal, che prevede spinte e spallate, in una sorta di “tutti contro tutti”. Inutile specificare che spesso i partecipanti ne escano feriti.

****Wall Of Death*= tipico dei concerti punk e metal, consiste nella divisione della folla di spettatori in due sezioni, disposte l'una di fronte all'altra a una distanza di circa dieci metri. Quando la canzone si fa particolarmente veloce, le due masse corrono l'una contro l'altra, scontrandosi al centro.

Leggende di corridoio

Parole Michele Albani e Nicole Mastronardo

Illustrazione Ilaria Asperti



Amicci! Anche in questo numero vi diamo il benvenuto nella nostra rubrica leggende di corridoio! Per la prima ci troviamo in sede, all'artistico: gli studenti raccontano che un professore di pittura sia immortale! E hanno ragione a crederlo, guardandolo infatti sembra che non invecchi mai! Spostiamoci però nel Filandone e parliamo della seconda leggenda: il rinomato scheletro della baita. A riguardo esistono due versioni: Tollini ama raccontarci che fu un piccolo indiano, che morì e il cui scheletro venne trasportato a Treviglio appositamente per la nostra scuola; la seconda invece tramanda che nel momento in cui venne al Filandone (allora Cantoni) gli studenti l'avevano nominata Giovanna e tutti nella scuola dovevano salutarla (il saluto era considerato sacro).

Nella prossima leggenda parleremo di un episodio accaduto a una studentessa della professoressa R.: era una mattina come tutte le altre di qualche anno fa e la prof stava interrogando in latino una ragazza. Terminata l'interrogazione R. aprì il registro (allora ancora cartaceo), mise il voto e lo richiuse. La studentessa, volendo ingenuamente sapere il suo voto, andò dalla professoressa che

in tutta risposta le disse: "Non sono affari tuoi!". Vi lasciamo immaginare la reazione della ragazza che rimase così esterrefatta che, pur essendo lei ora laureata, continua a ricordarlo alla sua professoressa!

"Eravamo in classe durante una normale lezione di italiano quando un nostro compagno sentì uno strano rumore. La professoressa R. cominciò a preoccuparsi e ci raccontò che una mattina, in una classe al secondo piano del Filandone (sì, il Weil aveva ancora il suo secondo piano), sentì un rumore "infernale" (usando le parole della prof.ssa) proveniente da uno dei pilastri adiacenti alla parete che persistette anche nei giorni seguenti. Allarmata, la classe chiamò i pompieri che appurarono che il pilastro è in realtà una canna fumaria che in quel momento ospitava dei piccioni intrappolati! Gli uccelli riebbero la propria libertà e fu così che gli alunni, e soprattutto la professoressa, riuscirono a riprendere in pace le lezioni." Questo è ciò che sappiamo della quarta leggenda.

Per questo numero è tutto. Vi esortiamo a scrivere alla mail ilweiliero@gmail.com nel caso aveste qualche leggenda per noi!

Il Weiliero vince un nuovo premio!

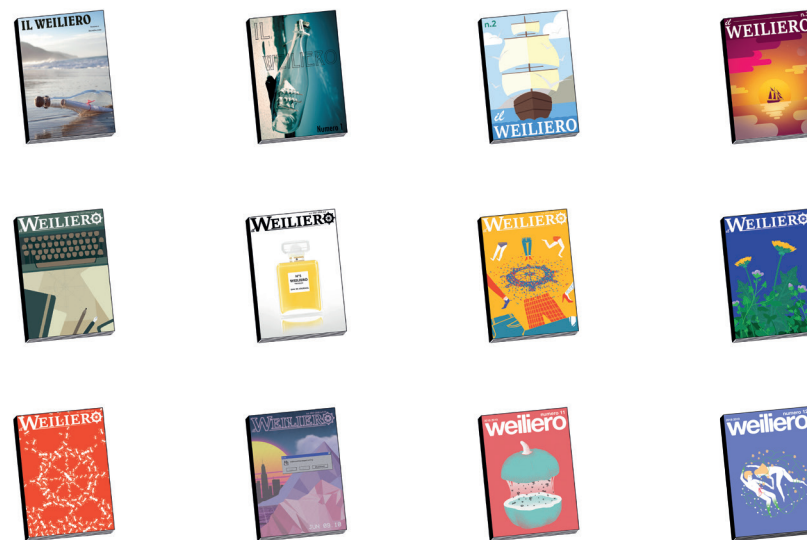
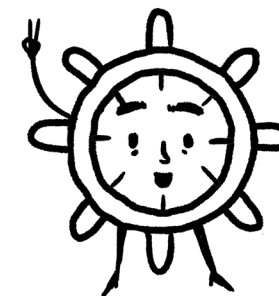


Al premio “Giornalista per un giorno” conseguito nello scorso anno scolastico, si aggiunge il premio “Penne sconosciute”!

Il progetto del giornalino coinvolge studenti provenienti da tutti gli indirizzi, permettendo la comunicazione e l'espressione delle opinioni di noi ragazzi. Per noi è un modo di metterci in gioco e ampliare il nostro progetto formativo. Al giornalino esprimiamo la nostra individualità lavorando insieme e divertendoci. Pur essendo nato solo due anni fa è riuscito a raggiungere alti livelli e perfino a vincere due premi su scala nazionale.

Nonostante ciò al Weiliero cerchiamo sempre di migliorarci. Dagli illustratori, agli impaginatori, ai giornalisti in erba, tutti sono i benvenuti nel nostro equipaggio.

Vi aspettiamo!



Iipse Dixit

G.: “Senta prof, quanti autori faremo quest’anno?”

Prof. R.: “Macellaia della letteratura!”

Prof. R.: “Questa settimana non ci vediamo più.”

F.: “Ci siamo già visti abbastanza”

Prof. R.: “Mi lusingate”

Prof.ssa T.: “F. se proprio devi parlare fallo in silenzio”

X: “Prof. voglio morire”

Prof. M.: “Non nella mia ora!”

Prof. S.: “Scusate, avete visto per caso la verità in giro da qualche parte?”

Prof.ssa M.: “Gli intellettuali succhiavano la letteratura nel latte della mamma”

Prof. S.: “Questo non è un bicchiere, è un’inseità che si atteggia a bicchiere”

Prof.ssa M.: “Con la tecnologia militare ci guardano l’ombelico da dentro la pancia”

Prof. R.: “Leopardi prova un senso tormentato dal dolore cosmico... che proverà chi di voi prova a contraddirmi”

la classe saluta in modo entusiasmante la prof.ssa R.

Prof. C.: “A me non salutate mai così, brutti delinquenti”

weiliero 
ilweiliero@gmail.com

Direttrici Laura Gelati e Agata Piatti

Grafica ed impaginazione Paolo Accogli, Laura Gelati, Eva Armani, Virginia Calabrese e Jacopo Panciroli

Coordinamento Prof. Alberto Sana

Tutti gli studenti possono partecipare al giornalino!

Leggi il giornalino online all’indirizzo:

<http://www.liceosimoneweil.it/rassegna-stampa/>

 Il Weiliero

 @justweilpeople